



La recensione/"In punta di piedi", il calcio va a teatro



Non si è mai capito perchè in Italia lo sport e la cultura "seria" non siano mai andati troppo a braccetto. Azzardando una spiegazione tagliata a fette, in genere gli intellettuali italiani (ne esistono ancora?) a scuola erano delle schiappe persino per le misere due orette di ginnastica settimanali, figuriamoci nello sport: dovevano studiare, loro...

Forse anche per questo Pasolini, uno che l'undici sulle spalle lo portava con disinvoltura dentro e fuori dal campo, è sempre stato sentito come un corpo estraneo dal conformismo trombone, di destra e di sinistra, salvo essere poi altrettanto conformisticamente idolatrato in morte,

sicuri che dall'Aldilà non avrebbe replicato a tanto schifo. Peccato che basta leggere i titoli degli articoli degli Scritti Corsari per coglierne la stridente attualità: "Vuoto di cultura, vuoto di carità" dice qualcosa a qualcuno?

Ieri sera Pasolini era camuffato in platea alla Sala Teatro di Fabiano Alto, all'inaugurazione della stagione teatrale del Circolo Arci Reatto, e pare che ne sia uscito compiaciuto.

Un'inaugurazione col gol. In scena "In punta di piedi", della compagnia "Bianco Fango", che poi sarebbero due giovani ragazzi (l'attore Andrea Trapani e la regista Francesca Macrì, coautori della drammaturgia e regia) che fanno sperare in un futuro diverso da quello propinatoci dal Grande Fratello. Ci sarà qualcuno che si accorgerà del loro talento o bisogna delirare come Federica Rosatelli per avere la grande ribalta?

Lo spettacolo: In scena entra uno mezzo matto, uno di quelli che trovi solo nei campetti di periferia, che traccia il campo col gesso parlando con se stesso. Lì per lì pensi ad un custode disadattato, invece è il mister (allenatore, per gli intellettuali) di una squadra giovanile fiorentina, uno di quelli tosti, di quelli che pensano (noi con lui) che il calcio sia uno sport con le maglie dalla 1 alla 11, rigidamente assegnate in base ai ruoli in campo. Uno sport essenzialmente proletario, pane e salame. Il mister è un feroce avversario del sacchismo, da Arrigo Sacchi (da adesso non si traduce più per i professorini), liquidato sbrigativamente come "un furbo".

Preferisce la marcatura a uomo, odia la zona, per lui il 2 deve marcare l'11, attaccarsi come una sanguisuga anche "quando va a pisciare" e soprattutto non deve mai, ma proprio mai, oltrepassare la linea mediana. Negli spogliatoi legge la distinta che consegnerà di lì a poco all'arbitro, un undici tutto di cognomi toscani, che ora non ne sarebbero più di tre o quattro, infarcita come sarebbe delle etnie di tutto il mondo povero, che è quello che solitamente calca i campi di calcio con più profitto. Impartisce le disposizioni tattiche, scevre di ogni tatticismo, semplici come il suo parlare nudo e crudo, anzi crudele con i più scarsi, relegati senza speranza in panchina.

Per inciso: come farebbe bene ad ogni settore giovanile un allenatore così, uno che ti leva le illusioni e ti manda subito a lavorare o a studiare. E come li farebbe filare i genitori, ai quali andrebbe comminato un Daspo definitivo dai campi dei loro pargoli!

Basta una giravolta in panchina per vedere "il" panchinaro per eccellenza, un certo "Mastino", che a dispetto del nome è un adolescente profondamente insicuro, complessato, uno che il mister lo farebbe, anzi, lo fa giocare solo gli ultimi minuti a risultato acquisito. Mastino la macchina non ce l'ha ancora, con le ragazze manco a parlarne, in campo poi è un disastro: calcia solo di punta, preferisce considerarsi "a disposizione" invece che relegato, il babbo proprio non lo stima: d'altronde, per vederlo stare in panchina, come spartanamente chiosa il mister, che ci viene a

fare alla partita? Mastino è un tipico figlio dell'omologazione che ha ucciso la cultura popolare tanto cara a Pasolini. E' un ultras, e l'unica cosa che ha imparato a memoria nella sua vita sono i cori per la sua amata Fiorentina, la scuola uno così di certo non lo aspetta nè lo aiuta, dato che di Don Milani ne nasce uno ogni secolo, forse due.

Tra una giravolta e l'altra nel dialogo mister-Mastino basta una parola per scatenare la magia: discoteca! Il mister la pronuncia con disprezzo, poichè per lui è la concausa, assieme all'onanismo esasperato, della mancanza di risultati dei suoi ragazzi: per Mastino è un ancoraggio che lo fa scatenare in pista al tempo di "Illusion" alzandosi dalla panchina, il fango per un attimo trasformato nel pavimento luccicante di una discoteca.

Quella discoteca che anche Gol-gol, ala sinistra avversaria, conosce come le sue tasche.

Ma Gol-gol è bello, piace alle ragazze, è forte a giocare a pallone. E' un predestinato. Lui in discoteca cucca alla grande, altro che Mastino.

Il 2 e l'11 come categorie dello spirito, il terzinaccio saldamente aggrappato ai capelli dell'ala sinistra, del quale può intuire persino la marca di shampoo, che è di prima scelta e non dozzinale come la sua. Ettore contro Achille, e si sa già come finirà.

In questo duello impari intriso di fango e sudore, compare da dietro la rete una Beatrice di periferia, la immaginiamo coi jeans a vita bassa e col culo di fuori, anche se agli occhi di Mastino appare come un Angelo. Per lei si trasforma in un funambolo, la fascia laterale come un filo, senza paura di volare di sotto. Mastino si scopre bravo a dire balle, come i giocatori che vede alla tivù, giustifica la panchina con un infortunio rimediato coi più grandi, per non sfigurare di fronte a Beatrice. Scimmietta il calcio dei divi, povero Mastino, lui che divo mai sarà. Beatrice non ha occhi che per Gol-Gol, col quale consumerà un amore non certo angelicato.

A questo punto il mister, tra un urlaccio e un insulto ai suoi giocatori, indaga col suo tatto di carta vetrata sulla sessualità di Mastino, avendone risposte sconcertanti e concludendo che a 18 anni bisogna darsi una sveglia: come dargli torto?

Mastino decide allora di svegliarsi a modo suo: entra in campo nonostante il diniego del mister, ma in pochi minuti, nonostante gli inviti a non passare la metà campo e a tirar fuori la cattiveria, ne combina di tutti i colori. Da un suo mancato intervento di testa scaturisce la rete vittoriosa degli avversari, siglata da Gol-Gol. Intendiamoci, al Biglio un gol così non l'avrebbero mai fatto, ma Biglio è forte e anche lui con le ragazze ha un certo successo.

Mastino imita le isterie dei grandi calciatori, protesta per un fuori-gioco inesistente e un vaffa di troppo gli costa l'espulsione, mica come in serie A, che lì gli arbitri fan finta di niente. Mastino deve uscire dal campo, ma non esce. Quella riga laterale questa volta non si oltrepassa. Una presa di coscienza. Mastino, dove andrai a parare?

P.S.: chiaccherando con gli attori "negli spogliatoi" abbiamo scoperto che questo spettacolo, opportunamente tradotto, sbarcherà prima in Spagna e poi in Sudamerica, per una lunga tournée alla quale saranno abbinati vari progetti di tipo sociale, tesi a portare il teatro anche nelle favelas più disperate. Speriamo che prima o poi questi ragazzi ritornino qui da noi. Le favelas ancora non le abbiamo, necessità di intelligenze sì.

La rassegna del "Reatto" proseguirà venerdì 27 febbraio con "I semi cattivi. Messico '68" per la regia di Franco Rossi.

12/02/2009 14:52:46

Mirko Giorgi

